

ROMA/1, TEATRO

Sipario azzurro mette in scena «Il vizietto»

Il 15 Aprile 2005 alle ore 20.30 al Club Ariel di Roma, via di Monteverde 44, l'associazione «Sipario Azzurro» porta in scena «Donne...che Vizietto», commedia in tre atti liberamente tratta da «La cage aux folles» di Jean Poiret e diretta da Loredana Veneri. «La tranquilla vita more uxorio di due omosessuali di Saint Tropez, Renato ed Albin, proprietari del locale per travestiti «La cage aux folles», viene investita dall'annuncio che il figlio di Renato, Laurant, si è fidanzato con la figlia del leader di un partito moralista ed intrasigente il quale vuole conoscere la famiglia del futuro genero». Tratta da una piece del 1974 che Jean Poiret tenne in cartellone per anni al Palais Royal di Parigi, l'opera fu anche ripresa qualche tempo dopo dal film «Il vizietto» con Ugo Tognazzi. Riadattamento e regia di Loredana Veneri, attori protagonisti: Antonio Lupi e Daniele Garganese. Allestimento scenico: Giovanni Silvestri.

ROMA/2, PACSIAMOCI

Iniziativa per le unioni in Campidoglio

Se vi collegate al sito www.unpacsavanti.it potete avere una anticipazione del PACS Day che si svolgerà il 21 maggio, presso la sala del carroccio del Campidoglio, a Roma. Chi vuole saperne di più e desidera celebrare la vita di coppia può scrivere a info@unpacsavanti.it. Nel sito si trovano le informazioni sull'iter della proposta di legge in parlamento, sulla rassegna stampa e su altro ancora. Segnaliamo ancora alcune presentazioni del libro «Cocktail d'amore» (ed. DeriveApprodi) del Gruppo Soggettività lesbica di Milano. Venerdì 29 aprile si terrà un incontro a Brescia alle ore 21, presso la libreria Rinascita. Sabato 30 aprile, presentazione a Roma, alle ore 21, presso il Coordinamento lesbiche romane, nel complesso del Buon Pastore.



TORINO

Al via la ventesima edizione del festival di film omosex

Giunge alla ventesima edizione il festival internazionale di film omosex che si tiene a Torino quest'anno dal 21 al 28 Aprile, alla Multisala Teatro Nuovo, in Corso Massimo D'Azeglio, 17, vedi il sito: www.tgiff.com. Il Festival, che ha avuto la sua prima edizione nel 1986, è cresciuto negli anni diventando uno dei più importanti al mondo del genere. Caratterizzato da un'accurata ricerca, di anno in anno sono cresciuti il successo e i consensi. Grazie al Festival, il pubblico italiano ha scoperto autori come François Ozon, Gus Van Sant, Derek Jarman, Todd Haynes e, ultimamente, Eytan Fox, Jacques Nolot e Christophe Honoré, e ha riscoperto altri artisti e registi dimenticati. Il concorso prevede quattro sezioni competitive: lungometraggi, cortometraggi, documentari e video. I film in concorso, prodotti non prima del

2003, saranno giudicati da quattro giurie internazionali che assegneranno il premio Ottavio Mai per il miglior lungometraggio e i premi al miglior cortometraggio, documentario e video. I film in concorso gareggiano anche per il premio del pubblico. La sezione «Europa mon amour» giunta alla terza edizione propone film di produzione europea. Quest'anno si vedranno in anteprima i seguenti film di uscita imminente nelle sale: «My summer of love» (UK, 2004), di Pawel Pawlikowski, distribuito da Fandango e «Mysterious Skin» di Gregg Araki (Usa 2004). Non manca, distribuito dall'Istituto Luce, «Sud Pralad» (Tropical Malady) di Apichatpong Weerasethakul (Thailandia/Italia/Germania/Francia) 2004. Pellicola dalla trama suggestiva, narra di un giovane amore spensierato tra due ragazzi, uno dei quali scompare, mentre una strana bestia selvaggia inizia a uccidere mucche. Secondo le leggende locali, un essere umano può trasformarsi in un'altra creatura...

Cari compagni, il mio migliore amico è gay

Sui banchi di scuola, tra studenti omofobici e non, una ragazza e un coetaneo omosex s'incontrano

Delia Vaccarello

La palestra è piena di alunni, è in corso una conferenza sull'amore etero e omosex. Su un sentimento che è sempre «imprevisto». Adele, 16 anni, si alza e dice: «Ho il migliore degli amici possibili, è qui accanto a me, è gay». L'emozione è forte, l'amicizia è uno di quegli amori che non s'incontra tutti i giorni. Gli occhi neri e profondi di Omar, dal taglio orientale, guardano i lunghi capelli della sua amica. «Con i ragazzi è difficile legare, non c'è né derisione né calore, è come se ci dividesse una spessa lastra di vetro», dice lui. Con Adele no. Un gay per amico. Stupore e tenerezza. L'amicizia, accoglienza gentile e rispettosa, promessa di lunga durata, unisce una ragazza etero ad un ragazzo omosex. Cerchiamo di tratterla raccontandovi una lunga storia che non si conclude. Come potrebbe in adolescenza? L'inizio è dei più innocenti e universali. È il primo giorno di scuola delle superiori: «Il primo giorno di ginnasio, in una classe che avevo scelto proprio perché non conoscevo nessuno - racconta Omar - entro al suono della campanella e vedo in ultima fila, accanto a due ragazze, un banco libero. Cordiale al top, chiedo se posso sedermi, ma... "è occupato". È questa la prima frase di Adele». «Il primo giorno di scuola - racconta Adele - mi catapultai nel banco in fondo con la più grande amica di allora. Omar arrivò per ultimo e gli toccò il primo banco. Sembrava più grande, con le sue basettoni, mi venne subito voglia di conoscerlo, pensai che era un po' sfigatello a stare al primo posto». Il giorno dopo, in cortile, lui fuma e lei no. Ma Adele dice: «Anche tu!», e sottintende, orgogliosa, «io ho smesso».

po di maschio segregato nei confini della propria virilità e ne sono contento». Ai pregiudizi Omar si ribella con energia: «L'idea che un ragazzo possa pensare (in modo profondamente presuntuoso e preconcetto) che io ci debba provare con lui ad ogni costo e che possa "attaccargli" la mia frocianza (non saprei come chiamarla altrimenti) mi sposta, diciamo che mi fa incazzare. Non credevo che i pregiudizi e l'ignoranza sopravvivessero di generazione in generazione». Con Adele, invece: «subito a parlare del tipo ideale, delle nostre esperienze, era contentissima e io pure, finalmente potevamo dire tutto, non c'era bisogno di glissare su certi argomenti», dice lui. Con Adele no. Adele ha alle spalle un'amicizia maschile struggente. «Ci sentivamo poche volte, ma io sapevo che lui c'era e il suo modo di fare dolce e fragile mi ha distolto da una brutta strada. Era malato di leucemia, adesso è morto da un anno». Adele conosce dell'amore le sue «contraffazioni». «Ho fatto "l'amante" di un tipo che non voleva che si sapesse nulla, che mi ha trattato di merda dall'inizio alla fine, certo avrà delle colpe, però ho ancora addosso un bel po' di rabbia. A Omar ho detto tutto a cose finite. Giuro che non volevo nascondergli nulla, ma so che ci sarebbe stato male. Era (ed è) molto geloso. Omar ha già vissuto l'amore. «Tra la terza media e la quarta ginnasio ho avuto la mia prima storia relativamente stabile, la più tenera e spensierata; eravamo due pazzi



Un'immagine di «Will & Grace», lui gay, lei etero, protagonisti di un popolare telefilm in onda sul canale satellitare Fox life

furiosi, un dolcissimo incazzato sociale e un ragazzino in cerca di abbracci. Ora mi rendo conto della sete di baci che avevo. Ci sentivamo uno "viva fibra dell'altro". Dura poco, lo spazio dilatato e fugace dell'innamoramento. Arriva un «festino» (tra i ragazzi «festa» non si dice). Uno spinello e un paio bicchieri. Adele racconta: «Omar si è sentito malissimo, quasi posso dire di averlo salvato. Sono stata

tutta la notte accanto a lui, a contare i suoi respiri, a pesarne l'importanza sul mio cuore. La faccia cadaverica che aveva avuto non mi si leverà mai dalla testa. Non era neanche un anno che ci conoscevamo, e mi sono vista passare davanti tutti i momenti con lui. Mi sembravano stupendi». Ma cosa era successo prima? «Mi ero preparato per benino, mi ero vestito ascoltando un cd dei Cure, ero esaltatissimo. Il

mio amato era lontano, e lontana mi appariva la sofferenza che ormai lo rivestiva ai miei occhi come un'ombra scura. Ricordo: in una piazza del centro io che dico "Ti amo" ad Adele. Un "ti amo" disperato. Una ricerca d'amore che potevo esprimere solo con un bacio anche nei confronti di una donna. Un amore diverso. Labile in quel momento il confine tra amore e amicizia. C'era

anche il bisogno di dimostrare a me stesso che se avessi voluto lo avrei potuto fare. Adele intese tutto questo come una brutale manifestazione di un Omar che non conosceva, e fortunatamente rifiutò. Ero ubriaco di tristezza (e non solo), ma la mente ragionava». Poi solo dolore, tra le braccia di lei avvezze alla devota tenerezza conosciuta con il primo amico. «Ritornati alla festa, incominciai a sentirmi davvero male e Adele, che stava imbroccando l'amore della sua vita di turno, in un estremo atto di crocerossinaggio lasciò il cicisbeo e mi curò per tutta la sera...».

Aspetta, sei troppo

Ma l'emozione è troppa, e forse gli anni non c'entrano. A quanti di noi l'intensità appare per tutta la vita insostenibile? «È da lì il vuoto. Calò il lungo periodo di silenzio, periodo che in seguito abbiamo chiamato "silenzio stampa". C'era una forte incompienza, e una grande paura di guardarci negli occhi». Adele: «Mi scrisse una lettera, io gli risposi, poi basta. Un silenzio che io non avevo capito. Pensavo: "ma come ti ho salvato la vita e tu non mi parli più?". Cominciai a pensare che mi ero sbagliata sul suo conto, che era una persona pessima, che non si tratta così la gente. Poi però ricominciammo ad uscire, piano piano, con diffidenza.

Ma non era lo stesso». Arriva il distacco: «Ci sono state piccole, tenui, riprese, nei discorsi che facevamo sui ponti, "luoghi sottili" dove l'uomo aveva ferito il fiume e la natura, e dove io e Adele speravamo di ritrovare quello che avevamo perso», racconta Omar. «Fini l'anno, e partendo per le vacanze in Iran (dove sono nato), avo un misto di amaro in bocca e di senso di liberazione. Sarei stato lontano da tutti e tutto, stanco di incomprensioni e ferite non rimarginate. Passai l'estate pieno di rabbia». Il ritorno è un imprevisto, come tutto sotto il cielo di ogni amore. «Tornati a scuola, lo vidi seduto vicino alla porta, col codino, una sigaretta, mi sembrava ancora più grande, col rizzato, mi accorsi quanto mi fosse mancato». Omar non tace più: «Riparlare normalmente sembra niente, ma era fantastico, e poi un abbraccio in piazza. E tutti i pomeriggi e le sere fuori, sempre fuori, fuori casa, fuori da quella fetta di mondo che non ci piace». E le gite, gli ostelli, i treni presi al volo, e ancora altri silenzi, attese, confidenze nuove di cuori sempre vivi... «Cari lettori, il viaggio di questo amore e la mutevolezza dei suoi scenari non si concludono. Omar e Adele sono un futuro che noi possiamo solo difendere lottando contro le chiusure del presente. Ciò che si colma, ascoltando questi «nostri figli», è la capacità di commuoversi... Lasciandoli andare, facciamo una piccola magia. Obbediamo al tempo senza tempo dell'adolescenza, torniamo all'inizio della nostra storia: «Nel corso della conferenza, quando eravamo tutti in palestra, ho provato un misto di emozione e di profondo orgoglio. Adele era lì, io stravaccato per terra, era una cosa così naturale. Però, a quanto pare, non è naturale per tutti. Lei con la sua semplicità ragionata, con la sua tipica grezzità, si alza e dice: "È il mio migliore amico, è gay, è normale. Anzi, è meglio"». delia.vaccarello@tiscali.it

Dopo le consultazioni regionali, il segretario Arcigay lancia un progetto per le amministrative del 2006. Vendola a Radio Capital consiglia agli omosex di dichiararsi

Mancuso: «Prepariamoci alle elezioni comunali di Milano»

Scrutini regionali, prova generale per i candidati omosex. Se le ultime elezioni sono state caratterizzate dalla vittoria di Nichi Vendola in Puglia, segnale di compimento della rivoluzione silenziosa che si preparava dal Bari pride, nelle altre aree del Paese i candidati gay e lesbiche hanno avuto in alcuni casi una buona affermazione di voti che diventa preludio per le elezioni comunali. In Puglia abbiamo la ottima posizione di Nunzio Liso, membro di Gayleft (consulta degli omosex Ds), che si piazza come primo dei non eletti con oltre quattromila e settecento voti. L'altra buona affermazione, tenuto conto della vittoria di Formigoni, è quella di Aurelio Mancuso, segretario nazionale Arcigay. Mancuso raccoglie settecento preferenze di gay,

lesbiche, trans e libertari e rilancia «il progetto, più volte richiamato durante la campagna elettorale, di costruire una rappresentanza omosex forte in previsione delle prossime elezioni comunali di Milano del 2006». Annuncia, perciò, la costituzione di «un gruppo di lavoro aperto al mondo associativo, culturale e politico milanese, con il compito di elaborare le proposte e individuare i candidati migliori per le elezioni comunali e circoscrizionali di Milano». Un punto di partenza, dunque. Il segretario Arcigay segnala, inoltre, l'elezione di Franco Mirabelli e di Giuseppe Civaleri, candidati nelle liste Uniti per l'Ulivo, «consiglieri che saranno interlocutori attenti anche sulle questioni del mondo omosex». Buona affermazione a Torino anche per Paolo Hutter e Gigi

Malaroda. Candidato nella lista dei Verdi, Hutter raccoglie quasi ottocento consensi, mentre Malaroda, candidato nella lista di Rifondazione comunista, supera i novecento. Presidente del circolo di gay, lesbiche e trans «Maurice», Malaroda sottolinea che i consensi non sono tanto frutto di una campagna elettorale «povera di mezzi», ma del lavoro quotidiano e delle risorse umane che lo hanno sostenuto, si impegna perché il desiderio di cambiamento manifesto nei voti a lui attribuiti «trovi espressione nelle scelte che verranno operate da chi è stato eletto». Ancora, se Fabio Croce a Roma totalizza seicento voti, piuttosto bassa resta l'affermazione delle donne. Chi raccoglie di più è Simonetta Brizzi, vicepresidente del Circolo Arcigay Pianeta Urano di Vero-

na, candidata nella lista Comunisti Italiani, con 161 voti. E' con Vendola, soprattutto, che la tematica omosex ha tenuto banco in queste elezioni. Nel corso dell'intervista fatta da Giulia Santerini che sarà in onda su Radio Capital fino a venerdì 15 aprile, Vendola ribadisce il consiglio a chi è omosex di rivularsi: «Immagino che una persona che viva in clandestinità il proprio orientamento sessuale sia una persona infelice, che si senta ricattabile, facilmente esposta allo spavento, alla paura di essere scoperta». Non tacere è iniziare un cammino di liberazione per sé e per tutti. Chi meglio di lui testimonia quanto, non certo l'omosessualità come tale, ma la sincerità in risposta all'ipocrisia possa essere premiata? **d.v.**

occhio alla data

«Uno, due, tre... liberi tutti» rubrica sulla identità gay, lesbiche, bisex e trans esce martedì 26 aprile

— **LA TOLLERANZA RIPARATRICE.** E se un giorno, andando in ospedale, ci accorgessimo che possiamo solo farci «rottamare» o acquistare (chi può) corpi nuovi di zecca, costosissimi, tutti uguali? Bè, lotteremmo fino all'ultimo per farci «riparare». Allo stesso modo non si arrendono gli eroi del film «Robots» di C.Wedge e C.Saldanha, autori che, per inciso, hanno firmato anche l'«Era glaciale» mettendoci in scena una piccola «famiglia gay» formata da due maschi - un Mammoth e un bradipo - più un cucciolo d'uomo. I robots sono piccoli automi cresciuti con pezzi di ricambio usati. Fanno parte di famiglie povere, sia tradizionali: papà-mamma-bambino; sia innovative: zia-nipoti-conoscenti-disperati di passaggio, amici. E hanno un problema enorme: nessuno costruisce più pezzi di ricambio, quindi devono darsi da fare con gli ultimi a disposizione. Bender, la teiera di latta (nella foto), personaggio bisex, diventa un travestito perché quando ha bisogno di pezzi trova solo arti inferiori da donna. Rodney, il protagonista inventore, deve «montarsi» a dodici anni il corpetto con i seni di una cugina perché nessuno ne ha uno da maschio da passarli. Alla fine questi eroi, tolleranti e per nulla consumistici, si alleano con l'imprenditore «illuminato» che li

ha realizzati», e sconfiggono il magnate senza scrupoli che non voleva più costruire pezzi di ricambio. L'eroe che trascina gli altri è un giovane ostinato inventore che vuole riparare tutto. A sostenerlo è il padre che caldeggia la sua ambizione, dicendogli: «È meglio inseguire un sogno che vivere tutta la vita con un'ossessione». Elogio del sogno, dunque. Elogio della creatività che si sposa con la tecnologia e con l'imprenditoria che dà lavoro. Il motto dei buoni nel film è: «Se vedi un bisogno soddisfalò». Robots è una splendida applicazione in versione cartoon della regola delle tre T: talento, tecnologia, tolleranza, segnalata dal ricercatore Richard Florida come il segreto delle città che decollano. Perché tolleranza? Perché solo chi accetta la diversità può calamitare i talenti, può aprirsi al bricolage della vita, può non spaventarsi del nuovo. Dateci i pezzi di ieri e di oggi - la civiltà e la flessibilità, la cultura classica e il mondo del web, la famiglia tradizionale e le nuove unioni, ecc. ecc. Ripareremo il mondo, costruiremo un futuro migliore.

— **NOZZE SÌ, NOZZE NO.** Gli Stati Uniti però sembrano non aver bene afferrato la regola di Florida, che pure tra gli economisti va ormai per la maggiore.

tam tam siamo tutti robots

Precisiamo: Florida ha studiato le metropoli americane. Per misurare la Tolleranza ha preso come indicatore l'indice di concentrazione dei gay. Risultato: le aree che hanno anche la Tolleranza sono cresciute

meglio. Ma si sa, non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire. Sulle nozze gay, infatti, alcuni stati americani fanno orecchie da mercante, mentre altri riflettono. Vediamo: New York City riconoscerà i matrimoni e le unioni civili tra persone dello stesso sesso, ma solo se sono stati celebrati fuori dallo stato in aree dove sono già legali. La decisione compromissoria è del sindaco che pure si era opposto alla sentenza di un giudice a favore delle unioni gay nello stato di New York. Insomma, un colpo al cerchio e uno alla botte. Esultano, al momento, gli attivisti omosex, e fanno i conti: New York diventa la sesta località nello Stato di New York a riconoscere i matrimoni gay che si sono svolti in altre giurisdizioni (Buffalo, Rochester, Brighton, Ithaca e Nyack). Tradotto in cifre, significa che il numero delle unioni legalmente riconosciute è molto superiore a quello del Massachusetts, stato in cui il matrimonio gay è legale. Ancora, le nozze gay potrebbero essere approvate dalla legge anche in California, mentre le unioni civili sono riconosciute solo in Vermont. La crociata anti nozze omosex, però, avanza lentamente. Il Kansas è diventato il diciottesimo Stato Usa a proibire, per sostituzione. Tornando a Florida: se poca tolleranza vuol dire meno sviluppo, gli stati che

oggi sono contro le nozze gay se ne pentiranno amaramente.

— **LA PESCA GAY.** Non è vano dire, sempre seguendo Florida, che in Italia si profila un futuro roseo per la pesca. Nasce a Viterbo la prima associazione italiana di pescatori gay, che sarà affiliata all'Arcipeca. «Abbiamo deciso di costituire una vera e propria associazione - spiegano i promotori - il cui fine principale è quello della pesca sportiva e della socializzazione in un'attività spesso considerata machista». Il gruppo finora ha organizzato varie battute seguite da cene sociali, ma guarda al futuro. «Chiediamo agli interessati di contrattarci per ricevere suggerimenti. Vorremmo organizzare iniziative anche fuori dalla nostra zona, pensiamo a una gara di pesca con successiva cena tra gay di varie zone d'Italia». Insomma, non abbiamo le nozze gay, non abbiamo sconfitto del tutto i magnati senza scrupoli, ma nel nostro piccolo possiamo farci una tollerante e creativa cena a base di totani, merluzzi e seppioline. A Roma dicono: «Consoliamoci con l'aglio». E visto che parliamo di pesce non corriamo il rischio di sbagliare. **d.v.**